



## >STEP 1 – Leggi la Storia



### Kit didattico

### MIGRANT VOICES – LE VOCI DALLA CITTÀ

Leggi la Storia/Tempo richiesto 30 min.

Il testo di seguito riportato può servire da guida e traccia per una lezione preparata dal docente sul fenomeno delle migrazioni interne nell'Italia del dopoguerra: i dati degli approfondimenti condotti dall'area ricerca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli sono illustrati facendoli dialogare con il presente e gli interrogativi che pone.

Questa lezione si rivolge anche alle studentesse e agli studenti, i quali, guidati e supportati dall'insegnante, potranno provare a confrontarsi direttamente con la Storia, le sue domande, la sua narrazione.

### Introduzione

Gli spostamenti di massa delle persone sono un fenomeno antico quanto inevitabile, che è possibile ricondurre a fattori più strettamente legati all'ambiente, come la scarsità di cibo o il clima avverso, o a fattori legati a fenomeni sociali come la guerra e il lavoro. Nella contemporaneità -cioè nell'epoca in cui viaggiare, per i cittadini dei paesi avanzati, è più facile ed economico che in passato - i grandi esodi sono da ricondurre principalmente a fattori sociali come la necessità di guadagnarsi da vivere o di sopravvivere a conflitti armati e persecuzioni. Si tratta, naturalmente, di un grande avvenimento sociale, che sconvolge ulteriormente le comunità di partenza dei migranti, ma anche quelle di loro destinazione. L'Italia, l'Unione Europea e il mondo hanno di fronte una sfida cruciale: da una parte, saper immaginare nuovi modelli e nuovi processi per l'acquisizione di una piena cittadinanza; dall'altra, saper assecondare quanto di virtuoso proviene - in tal senso - dalla società, riconoscendo alle soggettività e ai gruppi la possibilità di ricavare e allargare i propri spazi di agibilità e d'intervento fra le pieghe della società, nei termini della conquista di nuovi diritti - e della conservazione di quelli precedentemente acquisiti - oltre che di un allargamento della dimensione della cittadinanza (chi è già cittadino, e in che modo si può diventare cittadini di fatto, e poi di diritto).



## LE VOCI DALLA CITTÀ

*C'era una volta un'invasione... centinaia di migliaia di persone che si spostavano tra regioni d'Italia in cerca di lavoro e di condizioni di vita migliori. Erano i tempi del Boom economico e della crescita industriale del Nord. Che fine hanno fatto tutti questi invasori? Ma soprattutto cosa è cambiato dopo il loro passaggio? Come hanno trasformato le pratiche sociali di convivenza, i costumi, i servizi della realtà d'accoglienza? Quali contraddizioni e fragilità interne a essa hanno messo in evidenza?*

Attraverso la valorizzazione del patrimonio archivistico e bibliografico di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, è possibile tracciare una ricostruzione storica delle traiettorie, non sempre lineari, delle migrazioni nella penisola: un percorso che non può fare a meno di prendere in considerazione tanto i territori d'origine, quanto, soprattutto, quelli di destinazione.

Concentrando l'attenzione sull'ambito milanese, durante gli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta del secolo scorso la città di Milano ed i territori circostanti hanno conosciuto un incremento di popolazione pari ad 800.000 abitanti, caratterizzando il capoluogo lombardo nell'immaginario collettivo nazionale come una delle principali mete della migrazione economica interna, principalmente dal Meridione. Tenendo sempre come riferimento gli stessi estremi temporali, anche l'altro centro del polo industriale settentrionale - Torino - registra un incremento di 130.000 abitanti di [origine meridionale](#) (I numeri dell'immigrazione italiana a Torino, tabella 23, p. 31). Ancora prima di interrogarsi sulle trasformazioni messe in moto da questa massa di persone, è opportuno anzitutto chiedersi quali siano state le motivazioni che hanno spinto così tanti meridionali ad abbandonare il loro luogo natio.

All'inizio degli anni Cinquanta la Commissione Parlamentare sulla Miseria registra in Meridione un numero doppio rispetto alla media nazionale delle famiglie sotto la soglia di povertà, con percentuali altissime di alloggi fuori da ogni condizione minima di salubrità e igiene.

Dunque le precarie condizioni abitative in cui versavano i nuclei familiari del meridione e lo stato endemico di povertà dovuto alla sottoccupazione sono da annoverare fra le cause che hanno portato centinaia di migliaia di meridionali ad emigrare al nord.

Tuttavia, dalle parole di un migrante venticinquenne intervistato nel merito dell'inchiesta del 1960 "Milano Corea" traspare come le condizioni abitative dei meridionali giunti nel nord industriale non avessero registrato un miglioramento significativo rispetto alla situazione preesistente: "Quelli vivevano in 16 metri quadri di spazio: là si cucinava, si dormiva, tutto si faceva".



*Periferia con case fatiscenti e palazzi, Torino,  
Archivio Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci"*



Chi non riesce a trovare ospitalità nelle sovraffollate case dei conterranei o nelle brandine delle pensioni a ore, si stabilisce in cantine o in garage senza riscaldamento, in capanni agricoli alla periferia della città o in baracche di fortuna. Queste ultime nel capoluogo meneghino crescono negli spazi verdi o dismessi, come nell'area di Porto di Mare o nella cintura dell'hinterland di Sesto S. Giovanni e Cinisello, dove le baracche aumentano in numero e in volume, presentando con il passare degli anni tratti "casalinghi", con pavimenti, tettoie, infissi e panni stesi. Le costruzioni sono il frutto della immediata inventiva dei migranti che le abitano: in tutti i territori soggetti a migrazione si verificano emergenze abitative e risposte di spontaneismo abusivo.

Il fenomeno non è solo milanese: Torino, Genova, Roma vivono dinamiche simili.



*Donna con bambino in interno casa fatiscente, Torino, (s.d.),  
Archivio Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci"*

Alla crescita della popolazione meridionale nelle grandi città del nord industriale corrisponde di pari passo la crescita di istanze di alloggi dignitosi a prezzi calmierati e di legalizzazione di situazioni di abusivismo e occupazione. Dalle pagine dei quotidiani degli anni Sessanta e Settanta è possibile seguire tutto l'iter di sgomberi e presidi di protesta che avevano infuocato il clima delle città del nord.



*Sfratti, Torino, s.d.), Archivio Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci"*

Mentre da queste impellenze nascono i primi provvedimenti concreti, quali alloggi popolari e servizi di base, utili ad apportare un significativo miglioramento non solo delle condizioni abitative, ma anche della qualità della vita dei meridionali stessi, il decennio degli anni Settanta inaugura una nuova stagione per quanto concerne il flusso migratorio: l'Italia non è più solamente un paese di emigrazione e di immigrazione interna, ma diventa un paese capace di attrarre popolazioni dall'estero. Non a caso il XII Censimento generale del 1981 registra, nella penisola, la presenza di 500.000 stranieri.

L'afflusso di popolazione straniera sul tessuto urbano trova le grandi città del Nord industriale, Milano e Torino, impreparate per quanto riguarda le esigenze abitative: soltanto negli anni Novanta, a seguito della Legge Martelli, il Comune di Milano offre degli alloggi temporanei agli immigrati. Data la continuità del flusso in entrata, sul territorio sorgono anche i Centri di prima accoglienza. L'impreparazione di base ha portato ad attuare delle politiche provvisorie e/o a breve termine che hanno avuto l'esito di riprodurre logiche di assistenza e controllo.

Complementare a questa situazione disagiata per le condizioni abitative, vi è sicuramente la crescita degli *homeless* tra anni Ottanta e Novanta: essi simboleggiano una povertà prodotta più che dalla mancanza di beni e di casa dal convergere di più carenze (Negri 1990) tra cui l'assenza di politiche abitative, l'insufficienza di politiche sociali e, soprattutto, l'incapacità di affrontare i due fenomeni in maniera integrata. L'esclusione sociale porta a produrre sul territorio sacche di povertà e ghetti: questi, secondo Lapeyronnie, sono "caratterizzati da un accumularsi di svantaggi: disoccupazione, insuccesso scolastico, delinquenza, violenza, rotture familiari, povertà, assistenza ecc".

Lo spaccato descritto da Lapeyronnie sembra dare segni di trasformazione nelle città italiane di oggi, dove si sono prodotti non soltanto comunità, ma veri e propri quartieri etnici, come Chinatown a Milano, Porta Palazzo a Torino o l'Esquilino a Roma. Le città sono sempre più diverse, ma questa diversità - di tradizioni, culture, fedi, appartenenze sociali - è uno dei temi chiave per pensare la convivenza e l'inclusione sociale nelle città oggi. Mettere a fuoco l'attenzione sui bisogni e le pratiche degli abitanti, a partire e al di là della provenienza, significa riaffermare gli abitanti come attori - contro la tradizionale identificazione amministrativa che li vede utenti o destinatari



dell'intervento - e l'abitare come atto collettivo, in cui costruire percorsi di condivisione e riappropriazione dei contesti, unica via praticabile per la rottura dei processi di esclusione e ricostituzione del legame sociale. Il coinvolgimento concreto dei migranti nelle città significa riconoscerli come attori in campo, valorizzando l'iniziativa dell'abitante e alimentando l'autorganizzazione attraverso la cosiddetta "pratica del disoccultamento" (Tosi 1993) vale a dire un dialogo che faccia intervenire come veri interlocutori coloro che sono stati finora gli oggetti nascosti, muti, esclusi ed esterni al dibattito. Che faccia finalmente percepire i migranti come "cittadini" e, a partire da loro e con loro, produca città più consapevoli della propria storia e del proprio divenire e così più aperte, dinamiche e libere per tutti.